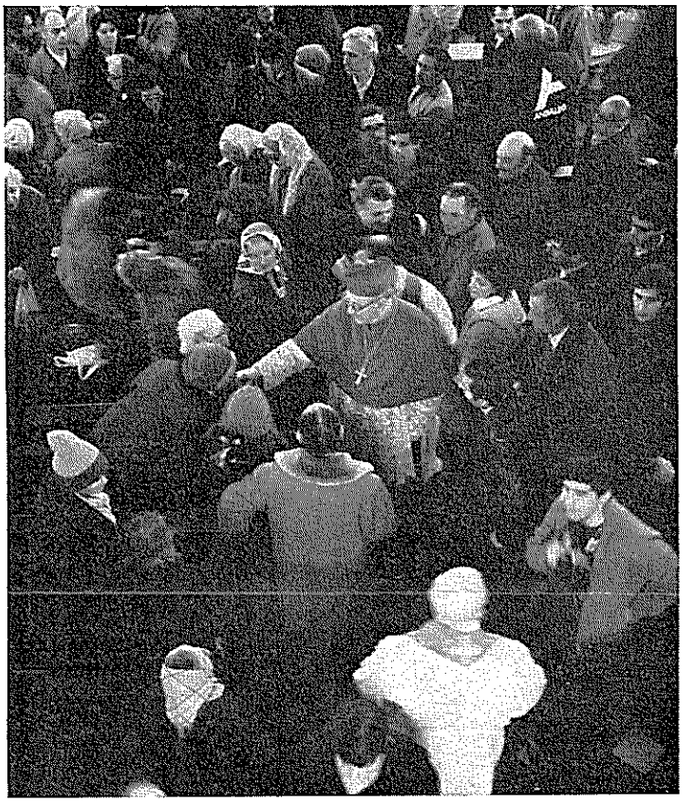
Anno XX - N. 81 - Gennaio-Febbraio-Marzo 1983

Stampa - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TEL. 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 206.662 - 204.420

Sua Eminenza il Cardinal Giuseppe Siri tra i poveri di San Marcellino



Domenica, 1-2-83, Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Siri è venuto a celebrare la S. Messa in San Marcellino, festosamente accolto dai nostri assistiti, i quali hanno preso l'occasione per celebrare il trentennio di cardinalato di Sua Eminenza.

Dopo la lettura del Vangelo, Sua Eminenza si è rivolto al numeroso pubblico per sottolineare gli insegnamenti in una forma chiara e originale.

« Naturalmente, cominciò il Cardinale, ringrazio per le parole, che a nome vostro, mi sono state rivolte, parole sincere, perché questo è un ambiente di sincerità. Grazie ».

Parliamo dunque del Vangelo. Le cose, che avete sentito, sono avvenute a Nazareth, patria e paese, dove Gesù era cresciuto. Penso che sentendolo, vi siate posta qualche domanda. E vediamo di rispondere.

Perché si meravigliano e dicono: « Ma questo non è il figlio di Giuseppe? ». Questa domanda ci rivela tutto un fatto: Gesù era cresciuto diportandosi esattamente come si diportavano gli altri. Non aveva mai assunto nessuna singolarità; non aveva mai imposto una sua superiorità a nessuno. Aveva lavorato come e meglio degli altri, aveva faticato, aveva taciuto.

Voi sentite che Gesù nostro Signore, è piuttosto duro verso il suo paesello; aspettavano che facesse grandi miracoli, ma non li meritavano e Gesù dice chiaro il perché.

In loro predominava l'invidia contro di uno che avevano visto povero come loro, insignificante, si sarebbe detto, come loro e non si adattavano ora a vederlo pieno di sapienza e circondato dallo splendore dei miracoli. Invece di avere venerazione, avevano invidia. E per questo Gesù non fece miracoli quella volta. Fecero di peggio, s'indignarono.

Nazareth è posta su un monte e sulla sommità ha una roccia con un grande strapiombo. Lo portarono lassù per gettarlo giù e ucciderlo.

Gesù poteva cambiare la testa a tutti i suoi compaesani, ma non lo ha fatto...

Perché tutto questo? Gesù si è messo nella situazione, in cui ci saremmo trovati noi. Non ha fatto niente di più di quello che avremmo fatto noi. Come ci saremmo potuti mettere contro un paese? Lui lo poteva fare, ma non l'ha fatto, per essere al nostro livello.

Poteva cambiare le teste. Quante volte noi avremmo la voglia di farlo, ma non possiamo. Neppure Gesù lo ha fatto: si è messo al nostro livello. Tutta la vita del divin Salvatore è così. Non ha fatto, come fanno certi grandi, che un po' vanno a mescolarsi con la folla, come se fossero della folla, tanto per farsi applaudire e poi scompaiono e tornano alle loro altezze e ai loro gaudi. No! Gesù è stato coerente.

Durante la vita pubblica Gesù ha lasciato che il vitto gli fosse procacciato dalla carità altrui. Poteva farne a meno di questo. No! Sono le pie donne che lo seguono sempre da lontano, che forniscono il necessario per il vitto del collegio apostolico. Ha voluto vivere di elemosina: ha voluto rimanere al nostro livello.

Nostro Signore si è messo nei nostri panni, è stato al nostro livello.

Vedete, cari, è la cosa più consolante, la più bella che noi possiamo pensare.

Non c'è uomo che si trovi in basso, quanto alla fortuna, agli agi, ai beni di questo mondo, che possa dire: — Io sono al disotto di Cristo —. C'è stato lui, al disotto di tutti.

Ecco la nostra consolazione: è tutto qui.

Sono tanto lieto di essere qui. Se potessi e non avessi da badare a tanta gente, verrei più spesso, sapete, molto più spesso. Ma almeno una volta all'anno che riesca a venire.

(N. del R.): Mettiamoci anche noi al livello dei poveri, per capirli e soccorrerli.

EXEMPLA TRAHUNT

Gesù è la « Parola » per eccellenza, ma vuol dire anzitutto: modello da imitare. Dice il Vangelo: cominciò a fare e poi ad insegnare.

Le grandi figure del cristianesimo, nell'esercizio dell'amore, si ispirano a Gesù, ciascuno secondo il suo « carisma » si dice oggi.

Un esempio recente: Raoul Follereau (17 agosto 1903 a Nevers - 7 dicembre 1977 a Parigi). Scrittore e giornalista combattè, soprattutto, tutte le lebbre del mondo.

Percorse trentadue volte il mondo, visitando oltre un centinaio di paesi, per destare l'attenzione delle Autorità, delle persone di buona volontà, per trovare i mezzi con i quali curare i lebbrosi.

Ecco quello che scrisse agli Americani: — Si calcola che negli U.S.A., durante il 1957, siano stati spesi quasi quattro miliardi di dollari in cure e prodotti di bellezza. Ci sono 110.000 istituti di bellezza negli U.S.A. Nell'Istituto Rubistein a Manhattan 74.000 donne sono ogni anno massaggiate, pettinate e rilassate. Una donna, che desidera trascorrere un giorno intero in questo istituto, deve spendere fino a 1.200 dollari, per rifarsi una pelle più o meno seducente.

E osserva: per rifare la pelle di un lebbroso, per ridonargli la vita, basterebbero dieci nuovi franchi francesi, cioè un minuto di una cliente di Manhattan.

Non mancano i soldi per salvare tante vite dalla miseria e dalle malattie: manca solo l'amore.

Nel 1976 Raoul Follereau, parlando a Bologna a un pubblico di giovani, disse: — Avete davanti a voi il volto di un uomo, che è stato per tutta la vita perfettamente felice —. E aggiunse: Non avete bisogno di girare il mondo senza soste (come ho fatto io) per trovare la vostra felicità. La vostra felicità è nel bene, che farete, nella gioia, che distribuirete intorno a voi, nel sorriso che farete rifiorire, nelle lacrime che avrete asciugato (Da « I santi ci sono ancora » di P. Domenico Mondrone vol. 2°).

Ognuno di noi può tirare le sue conclusioni nella misura delle sue possibilità.

Da noi non ci sono lebbrosi, ma ci sono ancora tanti poveri e il loro numero va crescendo a motivo della disoccupazione.

P. Carena Giuseppe

* BUONA PASQUA *

Sembra ieri, che abbiamo celebrato il santo Natale e ci siamo scambiati gli auguri. Natale è stato una vera grande festa, anche per i nostri amici poveri, perché, debbo dirlo, i nostri amici benestanti sono stati generosi con loro e li ringraziamo di cuore.

Presto celebreremo la Pasqua di Risurrezione: grande festa, anzi liturgicamente superiore al Natale del Signore, perché Gesù, risorgendo, ci ha dato la misura di se stesso.

Che la Pasqua porti gioia a tutti, ai signori e ai poveri. Ma se vorremmo essere proprio felici, non godiamoci la Pasqua da soli; facciamola anche con chi è triste, anche con i poveri. Se faremo sorridere i poveri, la nostra gioia sarà completa.

Tanti auguri di buona Pasqua e tanti ringraziamenti a tutti i nostri amici.

Ricordando P. Paolo Lampedosa

Nel 21° anniversario della sua dipartita, vogliamo ricordarlo con la seguente lettera, scrittagli da un sacerdote, scomparso recentemente e prematuramente.

Genova, 2-8-60

Rev.mo P. Lampedosa,

con tutto l'affetto che mi è possibile, rivolgo a Lei il mio sincero augurio della più grande benedizione del Signore.

La ringrazio vivamente della grande bontà, con cui mi ha sempre trattato.

Il suo esempio luminoso mi sarà guida nella vita. Mi benedica.

Suo don . . . . .

La bontà di P. Lampedosa rifulge da questa preziosa testimonianza, in tutta la sua realtà, come del resto rifulge dalla testimonianza di tante altre persone e in particolare dal ricordo di tanti suoi assistiti.

La sente il P. Carena, che si sforza di seguirne gli esempi di carità; la sentiamo noi, suoi antichi e prediletti collaboratori, che sia pure a ranghi ridotti, abbiamo perseverato nel servizio dei poveri.

Ci auguriamo la sentano sempre più intensamente i giovani amici, le nuove leve, che incalzano, che ci edificano con i loro buoni sentimenti e la loro generosa dedizione verso i poveri, sia anziani che teneri fanciulli.

La comunità di S. Marcellino è ormai una realtà ben affermata. Ce lo conferma l'accorrere costante di tanti bisognosi, anime sofferenti nel fisico e nello spirito e che si sentono in S. Marcellino a loro agio nella « Messa più bella di Genova » come ci ha ripetuto, con una certa enfasi oratoria, nell'ultimo Natale il buon Padre Albino da Taggia.

Continui il caro P. Lampedosa a proteggere i suoi figli di S. Marcellino; benedica e moltiplichi i cari giovani, nostri collaboratori, nei quali riponiamo, dopo Dio tante speranze. La Messa del Povero infatti pur restando se stessa, come lo è oggi, nel suo spirito e nelle iniziative essenziali, deve adeguarsi alle esigenze sempre nuove, dei nostri poveri e alla capacità delle forze nuove che desiderano « esprimersi » nel loro servizio dei bisognosi.

Rosita

PADRE PAOLO LAMPEDOSA
sarà ricordato nelle SS. Messe:

— nella Chiesa del Gesù, il 12 marzo; ore 12.

— in S. Marcellino il 13 Marzo; ore 8,30.

LE OMBRE

Nella mia stanza
quieta
scendono le ombre
della sera.
Potrei con un gesto
dar vita alla
lampada spenta...
Ma quasi mi è cara
a quest'ora
quest'ora di sintonia...
con le ombre lente,
che s'addensano
nella mia anima.
Non amo il risveglio
del mattino,
anche se tenera è l'alba.
Sono sofferente
e la realtà
sorge come il sole
in contrasto
con me stesso.
Più dolce è per me
contemplare
un tramonto
o un cielo grigio
colmo di nuvole.
La pioggia che amo ascoltare,
le gocce che scendono
e rigano i vetri
simili al mio pianto,
che racchiudono
i miei occhi
e le mie ciglia.
Le gocce sono mute
e scendono lentamente.
La vita si chiude
ogni giorno
per dare l'addio al passato
e alla vita.

Icardi Agostino

La Comunità di San Marcellino

Nei primi tempi in cui si frequenta S. Marcellino l'impressione può essere anche poco gradevole dovendo avvicinare persone non comuni, prevalentemente trasandate, non sempre ben educate e ben pulite, di carattere discutibile, di diverse provenienze e razze; insieme a tanti poveri diavoli emarginati, vi sono dei barboni, dei vecchi, degli alcolizzati, dei malati, dei negri, degli asiatici, dei sud-americani, dei marittimi di navi ombra in attesa di reimbarco, degli ex-carcerati, tutti senza mezzi e senza lavoro. E non sono pochi, ma alcune centinaia di persone.

Ma, a lungo andare, si scopre che sotto la scorza superficiale, chi frequenta San Marcellino è in genere brava gente, certo provata dalla vita, delusa magari, ma non senza speranza, talvolta rassegnata, tal'altra un po' prepotente, in alcuni casi beata nella propria miseria, ma spesso — in fondo in fondo — di buoni sentimenti. Il fatto stesso che periodicamente venga a Messa a S. Marcellino, a parte il secondo fine di ricevere un po' di denaro, denota la sussistenza di qualche buon principio.

Si sa che le difficoltà della vita — oltre a quelle comuni a tutti — possono scoraggiare, il bisogno può indurre a passi falsi, la solitudine, la mancanza d'affetto, di una famiglia, di una casa, di un qualsiasi rifugio possono deteriorare la personalità. Ciò induce a considerare con animo comprensivo ed indulgente certe manifestazioni, in verità piuttosto rare, poco simpatiche, dettate prevalentemente da momenti di esasperazione e dalla durezza degli ambienti in cui la maggior parte di loro è costretta a vivere; mentre, invece di ergerci a freddi giudici, dovrebbe farci meditare su comportamenti poco edificanti nostri e di altri come noi verso i nostri simili, assai meno giustificati dei loro, in quanto Iddio e la società han donato a noi tutto o quasi, mentre a loro poco è stato riservato. Per cui domani al Signore giustamente dovremo noi render conto in maggior misura di quanto non dovranno tali poveretti giustificarsi. E del resto che saremmo noi oggi se avessimo dovuto affrontare le vicissitudini di tanti poveri di S. Marcellino, avendo alle spalle un corredo atavico di indigenza familiare, morale, educazionale e materiale? Lo stesso « onesto frutto del nostro lavoro » è un dono del tutto gratuito concessoci dalla Provvidenza, pur se favorito dalla buona volontà e dall'intraprendenza, che un non nulla, quali una malattia od una disgrazia improvvisa, avrebbe potuto e potrebbe tuttora annullare in ogni momento.

Rendiamo quindi grazie al Signore per quanto si è compiaciuto di gratificarci, ma sentiamoci in dovere di porgere la mano al fratello più povero di noi che chiede aiuto.

Di conseguenza, superato il primo impatto forse deludente, si comincia a riconoscere nel povero che ci sta di fronte una creatura degna di tutta la dignità umana, giusto come la nostra, diversa da noi forse solo perché più sfortunata.

Scandagliando in quei volti magari non belli, con la barba di vari giorni, o lunga ed incolta, tra le rughe del viso, penetrandone lo sguardo, si ravvisa la vera immagine del Cristo reietto e dolorante durante la Passione: « Ecce homo », che mi guarda e fissa intensamente e che chiede pietà, comprensione ed amore. Può essere il volto pallido e macilento di un anziano, o quello di un giovane che ti dice « sono uscito ieri dalla prigione », o quello di una donna non più giovane e stanca con gli occhi sbarrati, che cerca un maglione ed un paio di scarpe per suo marito e per suo figlio ambedue malati di mente: i casi sono infiniti. Ed allora come si fa a non rispondere nulla, a dire di no a Cristo in persona che ti trovi davanti vivo e che si rivolge proprio a te? a ciascuno di noi, sia che vogliamo o non vogliamo riconoscerlo?

Ed allora, al primitivo inconscio moto repulsivo, subentra spontaneo, un senso di simpatia, di affetto, quasi di attrazione verso coloro che dalla società sono respinti, relegati, abbandonati perché « diversi » dagli ideali edonistici dei più. Diventa piacevole, motivo di gioia, ora incontrarli, servirli, aiutarli per quanto possibile, al punto da provare quasi un senso di colpa ove, una qualche domenica, una difficoltà impedisse di poterli rivedere, i tuoi amici. A ciò spronati anche dall'esempio disinteressato di numerose anime buone che da anni si prodigano a favore di tali diseredati. Sono signore, signorine, medici, uomini, ma — ciò che più colpisce — è un folto gruppo di giovani, bellissimi ed ammirevoli, ragazzi e ragazze, che — invece di preferire una giornata sui campi di sci od in altri svaghi — offrono costantemente ore ed ore della domenica, come pure dei giorni infrasettimanali, per pregare coi poveri, edificarli con la loro testimonianza, per preparare incontri, trattenimenti, iniziative a sollievo dei derelitti.

Viene così a crearsi nella « comunità di S. Marcellino » una specie di seconda famiglia in cui piace ritrovarsi e ci sente uniti come in una famiglia vera.

In tal senso sorge un afflato di dedizione fraterna e profondamente cristiana, ben sentito anche dagli assistiti, che nessuna istituzione laica — pur benedetta tra le tante — sarà mai in grado di fornire alla società.

Non per tutti i frequentatori di S. Marcellino la situazione sarà così naturalmente; esistono anche profittatori e pecore nere insieme ai fedeli, ma intanto la Messa ascoltata insieme, una buona parola, le preghiere recitate in comune, i canti e le lodi al Signore lasceranno traccia. Il seme è gettato e l'Onnipotente saprà, al momento opportuno, farlo fruttificare in ogni anima. L'essenziale è che tutti uniti si porti ai piedi di Dio il fardello delle nostre pene e miserie beneficati e benefattori; penserà Lui al resto.

L'« Opera La Messa del povero » costituisce perciò un'organizzazione valida altamente benefica, insostituibile ed educatrice per chiunque la frequenti o l'appoggi, particolarmente preziosa in una città come Genova, grande porto di mare e crocevia d'incontri, ancora suscettibile di ulteriori sviluppi e crescita per irradiare un po' di bene in questi travagliati momenti dell'umanità.

Un anziano cooperatore

Con permissione ecclesiastica - Direttore Responsabile P. Giuseppe Carena - Grafiche Istituto Fassicomo - 16143 Genova - Aut. rll. Trib. di Genova n. 599 del 4-12-1976

Anno XX - N. 82 - Aprile-Maggio-Giugno 1983

Stampe - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TEL 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 206.662 - 204.420

PERCHÈ ROLLIERES?

Alla vigilia della partenza del primo turno, mi veniva in mente questo interrogativo: « Che funzione dovrebbe avere il nostro soggiorno estivo per i ragazzi, quando il Comune organizza le sue colonie? ». I motivi per cui si sceglie la colonia « privata » anziché quella comunale, oggi non sono più quelli che potevano essere alcuni anni fa, motivi assistenziali e organizzativi, per esempio. Queste garanzie elementari sono presenti infatti in ogni tipo di colonia. Se noi avessimo come unico scopo quello di tenere venti giorni i ragazzi all'aria buona, francamente non vedrei l'utilità dei nostri sforzi; per questo c'è già il Comune.

Allora che cos'è questo «di più» che dovrebbe motivare il nostro impegno per questa attività in favore dei ragazzi del Centro storico soprattutto? Tenendo conto che la nostra è un'opera di ispirazione religiosa, credo che nostro compito primario sia quello di proporre dei valori autentici ai ragazzi, prima di tutto instaurando con loro un rapporto di amicizia e di fiducia, al di fuori del quale ogni sforzo sarebbe inutile o addirittura controproducente, eppoi attraverso i momenti di preghiera, il dialogo, momento sempre privilegiato e importante, i giochi, il contatto con la natura.

Tempo fa, Alberto mi diceva che persone che sono state a Rollières dieci anni fa, gli hanno confidato più di una volta: « Sono stati i giorni più importanti della mia vita », e a dirlo sono state persone, che allora non promettevano niente di buono.

« Sono piccoli miracoli che il Signore compie servendosi anche di noi », mi diceva ancora Alberto. Non credo siano esagerazioni. Penso quindi che dovremmo cercare di rendere la vita di Rollières vicina a quella di città, nei suoi lati positivi, s'intende sforzandoci di infondere nei ragazzi una capacità di giudizio sincera ed equilibrata.

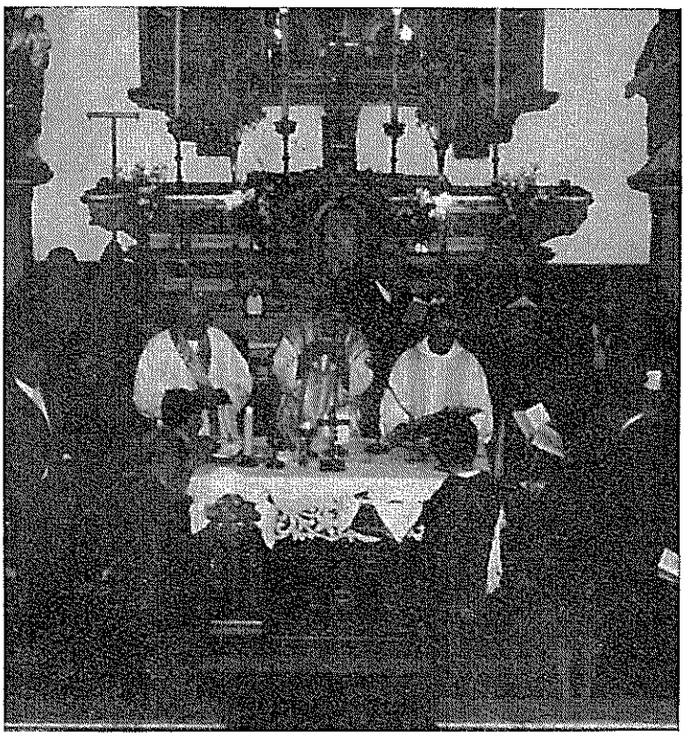
Qualcuno osserverà che sono idee troppo ambiziose, o addirittura utopie: certo, se avessimo la possibilità d'incontro frequente con i ragazzi, anche durante l'inverno, collaborando anche con chi già lo fa, tutto sarebbe più facile e più sensato; comunque, visto che questa possibilità pare non esserci attualmente, bisogna impegnarci per fare quello che si può durante i campi estivi e gli incontri mensili che abbiamo con i ragazzi durante l'anno.

Credo che quest'anno vi siano alcune buone premesse: innanzitutto il numero ben nutrito di persone, che fanno parte del gruppo di S. Marcellino, e che hanno a cuore la previa preparazione dei campi e la loro buona riuscita. Molte di queste persone sono già state a Rollières uno o più anni, ed hanno quindi una certa esperienza.

Inoltre sono valide alcune decisioni prese da Padre Carena, alla luce dell'esperienza degli anni precedenti: il limite di età dei ragazzi, 13 anni al massimo, il limite al loro numero, 40 al massimo, la ripartizione in turni di età diverse, onde evitare i problemi dovuti alle esigenze diverse proprie di ogni età.

Le premesse per fare un buon lavoro ci sono: coraggio e ricordiamoci che chi lavora per la promozione umana, lavora per il regno di Dio.

Lorenzo



La Messa concelebrata in S. Marcellino.

Le nostre giovani leve.

EXEMPLA TRAHUNT

San Camillo de Lellis: un curioso modello di carità.

Nacque da famiglia, un tempo nobile, il 25 maggio 1550, da madre anziana, che lo lasciò orfano a 15 anni e da padre, militare di professione, quasi sempre lontano dalla famiglia.

Camillo crebbe disamorato dello studio, appassionato alle armi e soprattutto dedito al gioco, che lo condusse all'estrema miseria: giuocò persino la camicia.

A 17 anni si arruolò nelle armate veneziane per combattere contro i turchi, ma ben presto si ammalò e gli si aprì una piaga nel piede destro all'altezza della caviglia, che andava in suppurazione, gli causava dolori da impazzire: essa ebbe però una influenza capitale nella sua vita. Ritornando a Bucchianico, suo paese natale, incontrò due frati Minori.

Egli vide allora all'improvviso quanto disordinata fosse la sua vita in confronto alla loro e sotto l'impulso del momento decise e persino giurò di diventare francescano.

Ma non lo sarà mai. Per due volte venne accolto dai buoni Padri, ma per due volte venne dimesso e definitivamente a causa della piaga al piede, che risultò inguaribile.

Allora si orientò alla vita ospedaliera, prima come malato e poi come infermiere.

E' bene sapere che gli ospedali romani (e non solo romani) del secolo XVI, non mancavano tanto di mezzi quanto piuttosto di personale idoneo e di igiene. Soprattutto in tempo di pestilenza, allora frequente, il fetore negli ospedali era tale, che gli stessi medici disertavano il loro lavoro; non parliamo poi del personale di servizio.

Camillo che a poco a poco si era totalmente convertito al Signore, lo volle servire nei malati. Ebbe diversi compiti di fiducia nell'ospedale S. Giacomo di Roma, ma era rimasto nel modo di trattare e di esigere dal personale, un violento al punto che si fece licenziare. Non per questo desistette dalla cura degli infermi, anzi la estese ai malati, rimasti presso le loro famiglie.

Aveva come direttore spirituale San Filippo Neri: si stimavano a vicenda, ma Camillo alimentava progetti, non del tutto condivisi da San Filippo Neri. E la vinse Camillo.

Vedendo egli gli ammalati, lasciati in grande abbandono, pensò di fondare un istituto, che si occupasse totalmente degli infermi. I suoi figli si chiameranno poi « Ministri degli infermi ». Il suo Istituto, che poi venne riconosciuto come Ordine religioso, incontrò molte difficoltà all'interno e all'esterno, dovute in parte alle sue esigenze, secondo molti, eccessive: Camillo pretendeva che tutti i suoi figli fossero nella carità, nel servizio degli infermi « eccessivi » come lui, ma, come ovvio, non tutti

erano della sua statura, della sua forza, della sua resistenza. Sarà la sua costante spina finché visse.

La sua opera fu tuttavia riconosciuta talmente attuale, che molte città, molti Vescovi ne fecero richiesta. Camillo fu anche a Genova parecchie volte e si dedicò intensamente alla cura degli infermi nell'ospedale. Non era più superiore generale del suo istituto e affermava di voler essere un suddito obbediente. Ecco un episodio che rivela l'affascinante illogicità dei Santi, almeno di Camillo. Si presentò un giorno al capo infermiere dell'ospedale di Genova e gli chiese che cosa dovesse fare. Costui era giovanissimo e si sentì intimidito all'idea di impartire ordini al suo Fondatore. Disse quindi: — Vostro onore, può fare ciò che le aggrada — No, rispose Camillo: — me lo devi dire tu. —.

L'infermiere gli assegnò una corsia tranquilla. — No, disse Camillo, — qui ci starai tu; io andrò da quella parte e si scelse la corsia peggiore. Apparentemente la carità aveva avuto la precedenza sull'ubbidienza.

In Genova si ammalò e avrebbe potuto morirvi, ma i suoi Figli e Amici dissero: — Se muore qui, i Genovesi non ci lasceranno portare a Roma le sue spoglie —. Siccome non era possibile altro trasporto che quello via mare, il duca Doria gli mise a disposizione una galera, riservata ai grandi personaggi e una volta tanto Camillo accettò il privilegio.

Il viaggio fu incredibilmente veloce: in soli tre giorni giunsero a Civitavecchia e di lì in poche ore a Roma, benché la lettiga fosse trasportata da due muli, vecchi e dispettosi. Ma non era ancora giunta l'ora di morire per Camillo. Egli continuò a dare esempi di straordinaria carità, servendo personalmente gli infermi negli ospedali.

Dei malati soleva dire: — Questi sono i miei signori e padroni: è un onore servirli — oppure diceva, vedendo Cristo nei malati — Questi è il mio Signore e padrone: quale gioia servirlo! —.

Poveri e malati sono sempre la stessa cosa: essi ci rappresentano Gesù e Camillo ci invita a essere generosi con loro. Va notato che Camillo ebbe fino alla sua morte, avvenuta a Roma il 14 luglio 1614, un temperamento forte e anche scostante, ma quello che soprattutto conta in lui fu il suo amore, il suo buon cuore. Per questo Gesù ha comandato semplicemente l'AMORE. **P. Carena**

MARIA DEI GATTI

Nata nella provincia di Brescia, si era trasferita con la famiglia in un paesino presso Tivoli. Di temperamento piuttosto lunatico, per il fatto di amare eccessivamente i gatti era chiamata « Maria dei gatti ».

Subì molti dispiaceri da parte della famiglia e finì per fuggire dal paesino e arrivò a Genova: ultima spiaggia. Passarono alcuni anni senza trovare un alloggio e di conseguenza senza godere del beneficio della residenza, con altra conseguenza ancora di non poter neppure inoltrare domanda di pensione sociale: a 70 anni obbligata a elemosinare il pane quotidiano e a dormire in giro, alla stazione o in qualche angoluccio.

Intanto era approdata a S. Marcellino. Molto diffidente, trovammo sulle prime difficoltà a contattarla. Finalmente potemmo introdurci e conoscere qualcosa delle sue disavventure.

Colsi l'occasione di un viaggio a Tivoli, per informarmi sul suo passato e trovai una buona signora, che la conosceva e che ci fece avere il suo stato di famiglia.

A Genova non riuscimmo subito a farle avere la residenza; poi dandole io il recapito presso il mio ufficio, le fu accordata la residenza. Inoltrammo subito domanda di pensione sociale, che le fu accordata nel giro di cinque mesi.

Quando ricevette la prima pensione e le rate arretrate era fuori di se per la meraviglia. Accettò di depositare in banca una parte del denaro e si trattenne qualcosa per alcune urgenti spese. Questa mattina ricevette una raccomandata dall'INPS: le si comunicava che con la prossima rata di pensione avrebbe ricevuto anche gli interessi delle rate di pensione arretrate; contenta di questa delicatezza dell'INPS, fu ben presto rammaricata da una nota che diceva: essendo piccola la somma degli interessi, non le sarà pagata. Commentai: se dovesse pagare a qualche Ente Statale o parastatale anche una piccola somma, non le sarebbe certamente condonata: questa è la giustizia a senso unico.

La signora Maria dei gatti ora gode della modesta pensione sociale: è qualcosa, ma tuttora dorme in giro, perché non riusciamo a trovarle una stanza. Mi sono anche raccomandato a qualche Autorità, ma non ho ricevuto risposta. Certamente Maria dei gatti non è donna facile da sistemare, perché desidera essere indipendente, sola e le occorre una stanza molto aerata, ma è persona educata e gentile, che merita di essere trattata anche con gentilezza. **P. Carena Giuseppe**

ASTERISCHI

* Ringrazio tutti gli Amici, che in diversi modi ci aiutano: di persona, con denaro, con indumenti, con le torte: vi ricordiamo soprattutto la domenica nella S. Messa.
* Con la fine del mese di giugno vi preghiamo di non portarci più indumenti fino ai primi di settembre, mancando il personale che li sistemi. Perciò chi ha cose utili da regalare ai nostri assistiti, ce le porti entro la prima quindicina di giugno nella sacrestia della Chiesa del Gesù o ci informi, perché veniamo a ritirarle.
* Auguriamo a tutti gli Amici una buona estate di riposo, di più intensa vita familiare e preghiamo il Signore che tenga lontane da tutti le disgrazie, caratteristiche dei viaggi e delle escursioni in montagna.
* La nostra attività continua durante l'estate sia a S. Marcellino sia a Rollières: siamo grati a quanti vorranno aiutarci in questi mesi di doppio lavoro.

La nostra grande famiglia nel salone dell'Istituto Arecco.

La «festa delle torte»

Domenica 15 Maggio, si è svolta la tradizionale festa dell'Ascensione: in preparazione alla parte spirituale della festa, ci siamo trovati Giovedì, Venerdì e Sabato sera in S. Marcellino per un incontro di preghiera guidato rispettivamente da Don Gasparino, Padre Aluffi e Padre Crovetto.

La Domenica i PP. Dalle Luche, Carena e Deidda hanno concelebrato la solenne Eucaristia.

Al pomeriggio poi, con inizio alle ore 15 si è svolta nel teatro dei PP. Gesuiti dell'Istituto Arecco (g. c.), la parte « profana », la tradizionale festa delle torte. I nostri amici di San Marcellino sono intervenuti numerosissimi, e, allegri e disponibili, hanno animato il pomeriggio. Dopo il I tempo del film « Avventura al grande Nord » alcuni componenti del pubblico si sono esibiti in modo molto simpatico con poesie, canzoni di vario genere (lirica, canti religiosi, canzoncine) e mimi. Dopo ogni esibizione il pubblico votava alzando o no un cartoncino colorato che era stato precedentemente distribuito.

Paola P. e Marco D. hanno abilmente condotto lo spettacolo, colorando ogni numero con battute ed incoraggiamenti. Prima fra i partecipanti si è classificata, con grande successo, la signora Spataro, che ha cantato « Evviva Maria » accompagnata dal battito di mani del caloroso pubblico. Durante le brillanti prestazioni dei partecipanti, sono state distribuite gustose bibite e deliziose torte, inviate dai generosi amici di P. Carena (ne approfittiamo per ringraziare tutti). E' seguito il 2° tempo del film che è piaciuto molto e, al termine, la premiazione. La festa è stata molto gradita e siamo tornati a casa tutti contenti di avere passato un pomeriggio così allegro coi nostri amici di S. Marcellino, tante volte soli e tristi.

Maje e Tullo

Corrispondenza dal carcere

Genova, 25-4-1983

Caro Padre Carena,

oggi appena ricevuta la Vostra lettera, mi sono messo subito a rispondervi con tanto piacere e immenso desiderio, in quanto mi ha fatto molto felice sul sapere che di salute state bene e così a medesimo tempo posso assicurarvi di me, che grazie a Dio sto bene. A riguardo della pensione avete fatto bene (a trattenerla) e io vi ringrazio tanto, in quanto mi avete detto che per dieci giorni andate fuori Genova. Vi auguro di passarli allegro e sano con tanta felicità.

Ora non avendo altro da dirvi, la chiudo salutandovi caramente chi sempre vi ricorda.

★

Genova, 15-5-1983

Caro Padre,

oggi di nuovo Vi faccio queste poche righe, tanto per dirvi il mio stato di salute e vi posso assicurare che non c'è male e così spero di voi di trovarvi sano e felice come Voi desiderate. Ora Vi annuncio che mi hanno respinto di nuovo la semi libertà, quindi mi rimane da fare ancora due mesi meno quattro giorni. Comunque non mi da tanto pensiero in quanto il più è fatto. Solo che ho paura che non mi diano la casa di lavoro per il motivo di avermi respinto la libertà provvisoria. Qualche cosa ci deve essere. Per il momento non so niente e spero che sia solo la mia impressione e tutto finisca in bene. Io spero che Dio mi aiuti, perché, anche che sia un po' birichino, non credo di meritarmi tanta sofferenza. Perciò mi rassegno alla volontà del Signore, che lui abbia pietà di me.

Caro Padre, non avendo altro da dirvi, la chiudo inviandovi i più affettuosi saluti chi sempre Vi ricorda.

Vostro fedele...

★

Pubblico questa corrispondenza, come potrei pubblicarne altre, per due motivi: anzitutto perché sappiate che se vi sono poveri, qualche volta violenti anche con me, ve ne sono anche di molto riguardosi; se poi alcuni si comportano talvolta male ciò è dovuto alle difficoltà economiche e sociali e alle ingiustizie, che subiscono da parte delle Autorità e dei cittadini. Tutti abbiamo qualche responsabilità verso i poveri, che per molti motivi sono molto infelici e meritevoli di comprensione e di aiuto.

Con permissione ecclesiastica - Direttore Responsabile P. Giuseppe Carena - Grafiche Istituto Fassicomo - 16143 Genova - Aut. rit. Trib. di Genova n. 599 del 4-12-1976

Anno XX - N. 83 - Luglio-Agosto-Settembre 1983

Stampa - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TEL 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 206.662 - 204.420

ROLLIERES BANCO DI PROVA

Dico subito che se Rollieres non fosse un banco di prova, un banco di lavoro e di qualificazione non varrebbe la pena andarci.

Una realtà consolante, che si rivela tutti gli anni e alla partenza di ogni turno è questa: bambini e bambine, soprattutto i più grandicelli, se ne vanno da Rollieres piangendo: sentono il distacco da un ambiente accogliente, come una famiglia, dalle signorine e dai giovanotti, che si sono comportati con loro da veri amici.

Per questo tanti ragazzi salgono a Rollieres da parecchi anni e alcuni insistono per restarvi almeno due turni. In questi giorni quando mi incontro con questi piccoli amici, subito mi parlano di Rollieres, di iscriverli per il 1984 e poi perché non ci porta anche d'inverno?

Senza dubbio i primi anni di Rollieres, parlo del 1965, 66, 67, sono stati molto più duri e forse meno fecondi, perché i ragazzi di allora erano molto più difficili e scarso il personale vigilante, ma con il succedersi degli anni, tutto è andato migliorando, soprattutto il personale vigilante, più numeroso e quindi meno logorato dalla superfatica quotidiana; il suo interessamento, le sue attenzioni per soddisfare i bisogni e i desideri dei nostri piccoli ospiti, il calore affettuoso, che fa di ogni vigilante un amico sincero, crea un clima di serenità spesso assente dalle loro famiglie.

Il metodo di vita praticato a Rollieres è caratterizzato sempre dall'amicizia; ma non meno dalla disciplina, dalla vita religiosa, e dalla partecipazione a tutte le attività organizzate: i bambini, soprattutto i più grandi, debbono sforzarsi di prendere viva parte, cioè con impegno, sia ai giochi, come alle passeggiate, gite, sia alle attività casalinghe di ordine e di pulizia.

Tutte le volte che siamo venuti meno a qualcuno di questi criteri, il banco di prova non ha dato i suoi buoni risultati.

Non mancano certo bambini e bambine capricciosi e quasi irriducibili, abituati alla vita sbrigliata dei carruggi, ma se si ha il coraggio di essere pazienti e tenaci con loro, finiscono per arrendersi.

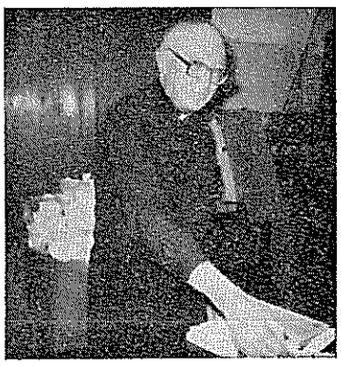
Rollieres è un banco di prova anche per i Vigilanti, giovanotti e signorine. Come un garzonetto, se fedele al suo impegno di lavoro, può fare passi da gigante e divenire un artigiano, un operaio qualificato, così avviene dei Vigilanti, che ce la mettono tutta, e perseverano « docili » nel dedicarsi ai bambini.

Il primo impatto con la realtà di Rollieres è spesso duro e scoraggiante.

Se si esige disciplina e impegno dai bambini, molto più disciplina e impegno vengono richiesti ai Vigilanti.

Due sono gli scogli, che possono bloccarli: la loro vita familiare consente loro molta libertà, molte comodità. La vita comunitaria della colonia non consente né molta libertà né molte comodità. Bisogna ad es. alzarsi piuttosto presto al mattino per essere attivi alla levata dei bambini, per aiutarli a vestirsi, a ordinare il letto, a lavarsi...

Il secondo scoglio è anche più duro: è lo scontro tra due mentalità: quella giovanile, moderna, che gioca sull'amicizia, sulla tolleranza, sul lasciar correre, sulla fiducia; quella anziana, la mia, quella degli adulti, che vengono ad aiutare in colonia, che vuole disciplina, ordine, vigilanza, responsabilità, religiosità.



P. Carena impegnato a distribuire pacchi viveri agli amici di S. Marcellino.

In verità si tratta di fattori educativi tutti necessari e in pratica siamo riusciti a conciliarli.

Io che sono talvolta rimproverato dai giovani di essere « autoritario », li ammiro, soprattutto se sanno resistere alla prova, se sanno anche modificare alquanto le loro idee: del resto toccano spesso con mano quanto sia necessaria la vigilanza, la onnipresenza, il senso di responsabilità, perché possono succedere inconvenienti veramente gravi. Noi abbiamo molta fiducia nella protezione del Signore e degli Angeli custodi e dobbiamo ringraziarli, se finora non si sono verificati incidenti gravi.

Alcuni ragazzi che hanno frequentato ad es. le colonie del Comune, preferiscono la nostra colonia, perché da noi c'è più libertà, più famiglia, ma, proprio perché il nostro ambiente è più libero, comporta maggiori rischi.

Aiuta i nostri Giovani a superare, talvolta anche brillantemente, la prova estiva il loro spirito cristiano, l'ideale di servire i bambini ed i bisognosi in genere, la loro educazione familiare, che è una buona preparazione alla vita.

E come avrete già capito Rollieres è anche un banco di prova per me, per gli adulti. Io confesso di avere imparato molte cose a Rollieres sia dai bambini sia dai giovani Collaboratori. Ho imparato a suonare la fisarmonica. Come si suona la fisarmonica? Stringendo e allargando le braccia e toccando gentilmente alcuni tasti. Bando alla rigidità, ai cambiamenti rapidi. Il vecchio proverbio: — Natura non facit saltus — vale anche nel campo educativo e formativo. A poco a poco anche la lumaca arriva al traguardo.

Bisogna essere buoni con tutti, longanimi, molto pazienti, mai irreconciliabili, sempre pronti a stendere la mano; ma nello stesso tempo bisogna tenersi ben saldi ad alcuni appigli, come fa il rocciatore, che cerca di non fare passi azzardati: amore e disciplina; amicizia e vigilanza; austerità e salute sono binomi che vanno molto d'accordo; anzi debbono essere amici inseparabili.

P. G. Carena

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio di tutto cuore quanti, durante l'estate, hanno contribuito al funzionamento della nostra colonia di Rollieres.

Anzitutto i medici, che hanno visitato i bambini, i giovani Animatori, le signore e signorine, che hanno preparato indumenti e medicine, tutti coloro che ci hanno inviato denaro o altri aiuti.

Continuate questo esercizio di carità anche durante l'anno sociale, che stiamo iniziando: i poveri sono in aumento, la disoccupazione costringe famiglie e giovani a rivolgersi a noi, che, purtroppo, possiamo dare solo modesti aiuti. Saremo più larghi, se le vostre offerte ci consentiranno di esserlo.

Il Signore tiene fatto a sé quanto fate per i poveri. Se avete fede, questa promessa del Signore vi aprirà il cuore e le mani.

P. CARENA

RACCOLTA INDUMENTI

Abbiamo ripreso la raccolta di indumenti soprattutto di biancheria e scarpe per gli uomini.

Ma abbiamo anche bisogno dell'aiuto di qualche signora, ancora robusta, per dividere gli indumenti in arrivo e prepararli per la distribuzione domenicale per gli uomini e per la distribuzione quindicinale del venerdì per le donne.

Il lavoro si svolge ogni mercoledì dalle ore 15 alle 17 in P.za San Marcellino n. 1-2.

Aspettiamo qualche buona signora.

* LO SBANDATO *

Sono nato a Roma nel 1922. Conosco il cognome di mia madre, che morì di parto, ma ignoro chi sia stato mio padre. Rimasi però presso il secondo uomo di mia madre fino a 13 anni, quando mi ribellai, un po' per motivi scolastici, un po' per ragioni familiari e per interessamento della segreteria Muti passai al collegio della Farnesina frequentando i corsi della scuola commerciale e presi anche la patente di guida.

A 19 anni ritornai in famiglia, presso mio padre, ma per pochissimo tempo, perché dovetti fare il militare: si era nel 1941, ma, cosa strana per quei tempi, non dovetti immischiarmi con tedeschi e fascisti. Da Torino fui sbattuto in Sicilia, donde risalii a poco a poco fino a Roma senza colpo ferire, grazie all'entrata in azione di Inglesi dall'Adriatico e di Americani dal Tirreno. A Roma ebbi il congedo e ritornai nella vita civile, ma non in famiglia: feci il piazzista: vendevo formaggi e salumi; poi entrai nel commercio clandestino di valuta di dollari e sterline, vere e false ed in seguito ad una retata mi buscai 16 mesi di prigione.

Ritornato in libertà decisi di recarmi in Francia e mi arruolai nella Legione straniera; quattro anni in Algeria, ma per un attacco di dissenteria venni congedato.

Ritornai a lavorare, ma un po' alla giornata: correvo da chi mi pagava meglio: a Marsiglia, a Parigi, a Bordeaux, a Marsiglia ripresi il traffico di valuta, di droga e fui buttato in carcere per un anno. Uscito, ripresi il lavoro in fabbrica, ma ero maltrattato dai Francesi, che mi rinfacciavano di essere un « italiano ».

Sono ritornato in Italia nel 1978 e precisamente a Genova. Mi feci il libretto di lavoro e, per non togliere il lavoro ai più giovani, data la mia età, mi sono messo a lavoricchiare, a pulire vetri, a lavare qualche scala, a rubacchiare, per vivere, si intende.

Siccome per essere stato legionario, avanzo del denaro dalla Francia, ritornai in Francia, ma da un bureau mi spedivano in un altro, senza concludere nulla.

Preso dallo spirito di avventura, mi recai in Olanda, poi in Belgio e fu a Bruxelles, che venni prelevato da una pensione all'una di notte, gentilmente dalla polizia e senza alcuna ragione portato in carcere: vi rimasi un mese. Poi senza capirne nulla, venni portato all'aeroporto come un qualunque passeggero; i miei documenti vennero consegnati al Console Italiano, con garanzia che sarebbero stati consegnati alla Questura di Milano e spedito pulitamente, senza un soldo in tasca, a Milano. Ora sono venuto a Genova dove ho trovato ospitalità per un mese al Massoero.

Resto in attesa che mi vengano consegnati i documenti ,per introdurre la mia pratica di pensione, perché, se nulla o poco posso sperare dall'INPS, posso invece attendermi ben più dalla SECURITE' francese.

Uno dei 400 di S. Marcellino

Mamma, Buona notte

Tu mi guardavi
negli occhi;
quando ero un bimbo
buono.
Le tue tenere mani
mi sfioravano
e mi baciavi.
Ricordo
che non volevo dormire
se non avevo il tuo bacio.
Le tue dolci labbra
si posavano sulla mia fronte:
erano leggere... leggere,
come il tocco di una bianca
[farfalla
e così dormivo, mammina.
Buona notte.
Il tuo bimbo sogna
ancora
come quel dì
che ti ha fatto piangere
e soffrire.
Quella che mi consola
sei solo tu,
Mamma.
Ce n'è una sola
e l'amor mio sei tu.
Tu sei la mia
luce
nella notte.
Buona notte,
Mamma,
Buona notte.

Icardi Agostino
Uno dei 400 di San Marcellino

I NOSTRI RAGAZZI

Con il nome di ragazzi comprendo tutti i nostri « coloni » di Rollieres: maschi e femmine, da 6 a 13 anni.

Tre turni di circa 45 bambini per turno. Una quarantina di loro si sono voluti fermare a due turni, anzi qualcuno a tre. Segno evidente che a Rollieres si sono trovati bene. Ma per quanto sia consolante questo atteggiamento di simpatia per Rollieres, noi desideriamo far godere l'esperienza di Rollieres a un maggior numero di ragazzi del Centro Storico cioè ai ragazzi più poveri e più bisognosi.

Ma sono davvero poveri i nostri ragazzi?

E' molto raro che un bambino parli della povertà della sua famiglia; anzi da certe loro abitudini, si direbbe che sono tutti abbastanza ricchi; la povertà la dichiarano solo i genitori e soprattutto le mamme, quando, all'atto della iscrizione, si chiede loro di collaborare alle spese di mantenimento e di viaggio.

D'altra parte la povertà più vera non dipende tanto dalla situazione economica familiare, quanto piuttosto da situazioni familiari anomale.

Oggi è più raro il caso di famiglie numerose, che i genitori, spesso disoccupati, non riescono a portare avanti da soli. Durante l'anno sono aiutati da privati e da enti pubblici e d'estate sono aiutati da noi.

Ma vi sono bambini orfani, bambini con genitori separati, con genitori in carcere o ammalati.

I nostri ragazzi si affezionano molto a noi, spesso anche morbosamente, perché mancano dell'affetto familiare. I genitori amano i loro figli, come pure i figli sono molto legati ai loro cari, ma le difficoltà familiari, spesso rendono l'atmosfera di casa nervosa, litigiosa e pesante per i figli.

Un aspetto che distingue i nostri ragazzi da molti altri è l'indisciplina e una certa sfacciataggine. Non tutti per fortuna sono così: ci sono anche i ragazzi docili, arrendevoli, pronti a ubbidire. Si deve ad es. andare in passeggiata?

— Io non ci vado — Io non mi sento — In quel posto ci sono già stato — ... e così via. Si deve andare a nanna? — ma io non ho ancora sonno: — io voglio leggere — io voglio la luce accesa — io voglio la porta aperta — io ho paura...

Se non si usa energia e magari qualche castigo, non basta un'ora a farli andare a letto.

Sfacciataggine? Quando mi reco a Cesana (To) per le commissioni, cosa di tutti i giorni, un bel gruppetto vuole sempre scendere con me. Ed è un piacere per me portarli, ma è anche uno sforzo notevole che debbo fare per tenerli a freno e per non perdere la pazienza.

Se incontrano ad es. una donna un po' singolare non si trattengano dal dirle « cicciona » o « grassona ».

Se entro in un negozio e mi conoscono ormai tutti a Cesana, questi ragazzi tutto vogliono vedere, toccare, comperare. Sono spendaccioni, golosi, ambiziosi.

Una delle manie di questa estate erano in braccialetti di nylon. La profumeria di Cesana fu letteralmente svaligiata; poi rimasero scontenti, perché trovarono un altro negozio, che vendeva gli stessi braccialetti a metà prezzo. Ma ormai avevano speso tutti i loro soldini.

Educare questi bambini non è facile. Anzitutto perché oggi è difficile dire: — che cosa si intende per educazione? —.

Certamente l'educazione riguarda più l'interno che l'esterno. Non è il vestito più bello che fa la persona più educata, né l'essere più ricco o più intelligente.

Oggi i giovani parlano molto di libertà, di spontaneità, di responsabilità, di fiducia. Senza dubbio sono fattori qualificanti. Ma io mi sento urtato quando sento questi ragazzi e ragazzine sputare un sacco di parolacce non solo contro i coetanei, ma contro gli adulti, contro gli educatori, questa è spontaneità, ma va certamente imbrigliata, incanalata sulla via del rispetto.

Quando vedo i ragazzi sdraiarsi sui tavoli per disegnare o peggio camminare sui tavoli o anche semplicemente sedersi sui tavoli e tenere i piedi sulle sedie così per il gusto di fare quello che piace, senza rispetto né degli oggetti né delle persone, mi viene da pensare e spesso lo dico: ma questa è educazione?

Io ammetto che l'educatore deve essere molto paziente, ma l'educazione, sia pure secondo un concetto moderno più largo e forse più profondo, deve sempre comportare il rispetto per le persone e per le cose. Ma viene che spesso i ragazzi hanno più rispetto per gli animali che per le persone. Guai se mi tocchi il gatto, guai se mi tocchi il cane ma per le persone specialmente anziane o malate o handicappate o che creano un certo disturbo qualunque parolaccia vale.

Un detto biblico suona così: il padre che non fa uso della verga non ama i figli e un altro detto: — Il Signore castiga colui che ama — naturalmente per correggerlo, per migliorarlo, per farlo più buono.

Un po' di castigo vale quanto un po' di sale nelle pietanze.

P. Carena

Sullo Chaberton, la grande montagna m. 3100, che sovrasta Cesana Torinese.

Con permissione ecclesiastica - Direttore Responsabile P. Giuseppe Carena - Grafiche Istituto Fassicomo - 16143 Genova - Aut. rli. Trib. di Genova n. 599 del 4-12-1976

Anno XX - N. 84 - Ottobre-Novembre-Dicembre 1983

Stampa - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TEL. 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 206.662 - 204.420

I DONI DI GESÙ BAMBINO

Qualche anno fa, visitai una giovane madre, mia parente, che era in fin di vita. Mi edificò la sua piena disponibilità a fare la volontà di Dio.

Al momento del S. Viatico, mentre tutti piangevano, solo lei era serena e senza lacrime. Suo padre singhiozzando le sussurrò: — Cara Battistina, finora hai ascoltato i nostri discorsi, vedi le nostre lacrime: ebbene adesso cerca di ascoltare che cosa ti dice il Signore e anche noi faremo lo stesso —. Solo lui ha parole di vita eterna e di conforto.

Questo episodio mi ritornò alla mente in una festa di Natale in S. Marcellino, allorché il Padre disse pensieri, che meritano di essere sempre ricordati e meditati, perché sono davvero spirito e vita. Disse: — Oggi Gesù ci fa tre doni: la gioia, la pace, il perdono —.

La gioia. Essa risplende dalla grotta di Nazaret, quando l'angelo apparso ai pastori dice: — Vi annunzio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: oggi nella città di Davide, è nato a voi il Salvatore, che è il Messia, il Signore. Anche noi gustiamo ancora questa gioia del Natale del Signore.

La pace: La pace di Gesù non fu né è solo un augurio alla stregua umana: Ti auguro la pace... Che tu possa avere la pace. Che si finisca di parlare di guerra e si parli di pace. No, la pace di Gesù non è un augurio aleatorio, è un dono, il dono. — Vi do la mia pace, non come la da il mondo — perché il mondo non l'ha e ciò che non si ha, non lo si può dare ad altri.

Il perdono: è il perdono dei peccati commessi e confessati con sincero pentimento al sacerdote di Gesù Cristo. Un perdono definitivo, irrevocabile.

Il Signore non si comporta come noi che a stento perdoniamo, spesso non dimentichiamo e con il trascorrere del tempo talora rinfacciamo.

Gesù è la verità, è la fedeltà, non manca di parola e continua a perdonare anche se noi continuiamo a peccare.

Il S. Natale porti a noi tutti questi meravigliosi doni del Signore: la gioia, la pace, il perdono.

Agostino

Don Urbano, parroco di N.S. delle Grazie di Castelletto, da molti anni suole organizzare una gita-pellegrinaggio per i nostri poveri. Quest'anno li ha portati al Santuario di N.S. del Monte. Eccone il gruppo.

AUGURI E RICONOSCENZA

Molti amici non hanno ancora ricevuto due righe di ringraziamento, ma la nostra gratitudine viene espressa anche tacitamente attraverso la preghiera.

Approfitto però del giornaletto e del S. Natale per dire un sincero e cordiale grazie a tutti i benefattori, che con grandi o piccole offerte aiutano tanti nostri assistiti a sopportare più serenamente la loro povertà.

A tutti l'augurio di S. Natale e di buon anno, l'augurio del Signore, che è dono. Come Dio premiò la vedova di Zarepta, che sfamò Elia, il profeta di Jahvé, così premi anche la vostra generosità.

Debbo inoltre ringraziare quanti ci offrono mobili e indumenti.

Mi permetto di farvi una raccomandazione: Regalateci roba ancora buona.

Certi mobili molto vecchi, hanno forse un notevole valore, ma a noi non servono perché non possiamo rivenderli e non servono ai poveri, perché fragili.

Per il vestiamio, siamo scarsi di personale per fare una cernita e mettere da parte gli stracci. Alcune, anzi molte buone signore, ci inviano indumenti veramente buoni e non c'è bisogno di cernita: fate tutte così. Anche questa è carità.

MI FATE SCHIFO

— Queste parole non sono state per me un bel complimento. E' vero, sono un tunisino, non faccio niente, vivo alle spalle della buona gente. Ma chi me le ha dette sembrava anche una buona persona. Mi ero rivolto a lei, come a tanti altri, e mi aveva donato 5.000 lire. Poi mi si accostò, come per dirmi qualcosa in segreto e mi disse: — Mi fate schifo! — Ma perché poi? Non sono tanto malvestito, non sono nemmeno sporco! Perché mi disse: — Mi fate schifo? —.

Avrei voluto dirglielo io, ma ho preferito tacere.

Vi sono poveri veramente buoni, gentili e pazienti, mentre altri sono buoni forse più di vernice che di animo, perché basta grattarli un pochino ed esplodono. Quanti di noi del resto fanno lo stesso: siamo buoni, finché non ci toccano.

Ma senza voler giudicare nessuno, alcuni poveri, come del resto molti ricchi, hanno delle reazioni, che svelano un animo sgradevole e viene da pensare e magari da dire: — MI FATE SCHIFO —.

Io di quando in quando vengo bombardato da insulti di ogni genere. Non me ne sento affatto offeso, perché sono solo parole e le parole non rompono le ossa. E poi disse Davide, quando, minacciato da suo figlio, Assalonne, fuggiva da Gerusalemme e un suo nemico della casa di Saul lo insultava ferocemente: — Lasciatelo maledire, perché Jahvé glielo ha ordinato. Forse Jahvé guarderà la mia afflizione e mi renderà del bene in cambio della sua maledizione... (2 Sam. 16, 5-12). Bisogna quindi ricambiare il male con il bene, perché il povero, che reagisce con parole di insulto, rivela un animo esasperato, sofferente, che va compreso e ridimensionato. Bisogna lasciarli sfogare e poi aiutarli.

Chi sta bene pensa forse troppo poco che, chi sta male, come i poveri, spesso sono vittime innocenti di famiglie sconquassate, di menomazioni fisiche dovute a malattie, infortuni sul lavoro, a incapacità al lavoro, alla mancanza di lavoro...

Noi spesso ci mostriamo ossequenti, gentili a gran signori, che derubano lo Stato e quindi i cittadini, compresi i poveri, ci mostriamo complimentosi con persone che pensano solo a fare denaro e che non hanno pietà di nessuno, tanto meno dei poveri. Se è duro faticare tutto il giorno per guadagnarsi il pane, è molto più duro mendicare le mille lire, per contare qualche cosa e fare, del denaro raccolto, quello che si vuole. Difendiamo la libertà; ebbene rispettiamo anche la libertà del povero di fare quello che vuole con i soldi ricevuti in elemosina; anche lui è un uomo.

Cerchiamo almeno per Natale di essere generosi e rispettosi del povero.

E' un brutto mestiere fare il povero e tutti cercano di uscirne da questa triste situazione. Ci sono poveri talmente abbattuti e tristi, che non hanno più speranza. Aiutiamoli, ma non diciamo loro, perché poveri: « Mi fate schifo ».

P. Carena Giuseppe sj.

SOFFRIRE CON CHI SOFFRE

O colpevoli o innocenti, i nostri poveri conducono una vita dura, fatta di privazioni, di malattie, di delusioni, di tristezza, di disperazione.

Gesù Cristo per prendere parte alle nostre sofferenze si è fatto come uno di noi e ha fatto sue tante sofferenze proprie degli uomini, soprattutto dei più provati.

Io parlo a me, parlo a voi, come cristiani, a persone che vogliono vivere nella bontà, esercitarsi nella carità.

La bontà si esercita nel servire i poveri. Gesù nell'ultima cena ha lavato i piedi ai suoi discepoli e ci ha lasciato come testamento questa dichiarazione: —Avete visto quello che ho fatto io? Fate altrettanto con i vostri fratelli —.

Il gesto di Gesù Cristo di lavare i piedi è simbolico: esprime attenzione alle persone più umili, come i malati, gli incapaci, gli emarginati, i disgraziati.

Nel vangelo sono ricordate alcune donne, che usarono dei riguardi ai piedi del Signore. La donna peccatrice, che lavò i piedi di Gesù con le sue lacrime e li asciugò con i suoi capelli: una peccatrice riconoscente a Gesù che le aveva restituito la pace e la serenità. L'altra, Maria, sorella di Lazzaro, che versò sui piedi del Signore del profumo di gran valore, riconoscente per avere riavuto da Gesù risuscitato, il fratello.

Abbiamo noi motivi di riconoscenza verso il Signore? Certamente.

Esprimiamola nel servire i poveri, che ci rappresentano Gesù.

E' Natale, l'occasione più bella per farlo.

PANORAMICA DI S. MARCELLINO

Novembre, mese di ordinaria amministrazione

Poveri Assistiti	**N. 425**	
Stranieri	**N. 50**	
Pacchi viveri distribuiti da L. 6.500 per 201		**L. 1.300.000**
Offerte da L. 5.000 per 220		**» 1.100.000**
Elemosine varie		**» 2.283.000**
Spese di trasporto (mobili, ecc.)		**» 71.000**
Lavoro (piccoli lavori)		**» 234.000**
ENEL		**» 62.000**
SIP		**» 75.000**
Gas		**» 85.000**
Spese varie		**» 100.000**
	TOTALE	**L. 5.310.000**

LE NOTTI DI ROLLIERES

Sono splendide, quando la luna occhieggia tra i larici svettanti e pare passeggiare sui monti detti appunto « della luna ».

Sono splendide perché le stelle, oh quante! brillano come occhi intelligenti, puntati sulla nostra casa, che biancheggia come una stella alpina: è la villa Edelweiss.

Il cielo immenso, infinito, insondabile mi sconvolge: non riesco a penetrarlo fino in fondo. E ancor più mi sconvolge l'infinito suo Creatore e mi domando: — Chi dunque è Dio? Come posso comprendere l'infinito Iddio? Come vederne il volto?

Dio è l'infinitamente grande; io sono l'infinitamente piccolo.

Dio solo è grande, perché Dio solo sa farsi piccolo con me, con noi. Egli sa scendere, come di fatto è sceso, al nostro livello ed io posso in qualche modo comprenderlo e anche parlargli.

LA GRANDE MONTAGNA

Qui la chiamano « la gran Roche ». Salendo da Bousson verso Rollières la contemplo nella sua « maestà ». Come è grande!

Eppure io, così piccolo, l'ho scalata diverse volte; con fatica, ma l'ho dominata: ero più alto di lei! In qualche modo più grande di lei.

Certamente. La Gran Roche è anch'essa opera di Dio, simbolo della sua potenza, ma è solo pietra: non parla, non si muove. Io invece parlo per lei, lodo Dio per lei.

« Chi è l'uomo, perché Tu, o Dio, te ne ricordi? ».

Lo hai fatto poco meno degli angeli: l'uomo è fatto a somiglianza di Dio; è un piccolo Dio.

ERA BIONDO

Circolavo nelle strade,
faceva molto freddo.
Ero infinitamente triste;
vagavo tra le vetrine
tutte addobbate di luci
e di stelle scintillanti.
Ero scocciato
per le persone che mi spingevano,
tutte affaccendate
nei loro acquisti.
Tutto a un tratto
mi sentii tirare
un lembo del mio vestito.
Era un bimbo biondo
con gli occhi celesti
e tanto meravigliosi;
ma il suo viso smunto
da tante sofferenze,
il vestito sgualcito
e pieno di toppe.
Gli dissi:
— Di che cosa hai bisogno
bambino mio? —.
Rispose:
— Ho fame, tanta fame
e chiedo un poco di pane —.
Ma tu non hai
babbo e mamma?
Perché ti vedo tanto solo!
Mi rispose... — No.
I miei genitori sono in cielo!
Fui colpito dal suo visino
fattosi dolce e soave...
Gli dissi: — Bambino,
anch'io sono solo;
divideremo il mio pane
e ti farò da babbo:
sei felice?
I suoi occhi celesti
irradiarono tanta luce
e tenerezza...
sembravano come stelle
da fare invidia
a quelle del cielo;
era molto felice!
Quel bambino,
biondo, era.....
Gesù, nostro Signore.

A. Icardi di S. Marcellino

S. S. S.

L'estate scorsa due bambini della nostra colonia di Rollieres erano rimasti senza soldini. Si sa che tutti i bambini, salvo rare eccezioni di estrema povertà della famiglia, arrivano a Rollières con qualche biglietto da mille, per le loro piccole spese o per comperarsi i biscotti (oltre quelli che diamo noi).

I poveretti non sapevano come fare per avere altri soldi. Purtroppo anche in colonia vi è chi ruba, proprio per avere denaro: alcuni infatti hanno troppi soldi e altri quasi nulla. Per raggiungere un certo pareggio, chi non ha, ruba a chi ne ha troppi. I due bambini senza soldi non sono ladruncoli e allora vennero da me per consiglio. Dissi loro: Scrivete alla mamma una cartolina con solo queste tre S.S.S. Vostra mamma capirà e, se potrà, vi aiuterà. Detto fatto l'operazione funzionò a meraviglia.

Mia mamma aveva conservato a lungo in un sacchetto le cartoline che mio padre le inviava dal fronte e, rileggendo quelle cartoline, spesso trovavo la sigla S.S.S., che la mamma ci spiegava: — Sono senza soldi —.

Io non posso scrivervi una cartolina, ma ve lo dico così alla buona: S.S.S.

La crisi la sentono ormai tutti, chi più chi meno. Noi siamo tra i più e con noi naturalmente i nostri Assistiti.

La Bibbia ci racconta in proposito un meraviglioso episodio. Elia profeta e la vedova di Zarepta di Sidone. Il profeta Elia, uomo di Dio dal linguaggio di fuoco, era perseguitato dal Re d'Israele AKHAB, e per ordine di Dio si era diretto nel Libano, alla cittadina di Zarepta, dove avrebbe trovato accoglienza e sostentamento. Giunto alla porta della città, vide una povera donna, una vedova, che raccoglieva alcuni fuscelli. Elia le disse: — Potresti portarmi con la brocca un po' d'acqua da bere? Sono assetato, ho camminato molto —. La donna gentile, vi andò subito, ma il profeta la richiamò — Portami anche un boccone di pane, perché ho fame. — La donna gli rispose: — Per la vita di JAHVE', tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo una manciata di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio. Ecco sto raccattando un po' di legna, poi me ne andrò e preparerò una focaccetta per mio figlio e per me: la mangeremo e poi moriremo —.

Elia le disse: — Non temere, ma va' pure e fa come hai detto. Prima però prepara un panino per me e portamelo e dopo ne farai uno per te e per tuo figlio.

Perché così dice JAHVE': La farina nella giara non si consumerà e l'orcio dell'olio non rimarrà vuoto, finché JAHVE' non farà piovere sulla terra —.

La donna se ne andò ed eseguì l'ordine di Elia. Per parecchio tempo mangiarono la donna, il figlioletto ed Elia e non vennero a mancare né la farina né l'olio. Fate lo stesso anche voi e tutti vivremo.

P. Carena

Con permissione ecclesiastica - Direttore Responsabile P. Giuseppe Carena - Grafiche Istituto Fassicomo - 16143 Genova - Aut. rli. Trib. di Genova n. 599 del 4-12-1976